

**Ecco perché siamo contro il «testamento biologico»**

DI CARLO CASINI

**I**l Movimento per la vita è contro il testamento biologico. Per questo spera che sia approvata la legge di fine vita, perché lo vieta. A coloro che si lasciano suggestionare dagli attacchi mediatici contro la legge in nome del diritto di rifiutare le cure chiedo di riflettere su tre fatti inconfutabili.

1) Eluana non sarebbe morta se fosse stato consentito alle Suore Misericordine di continuare ad alimentarla. L'ingiustizia è avvenuta per legge, così come interpretata dalla Magistratura, e solo la legge può rimuoverla.

2) Se qualcuno in piena coscienza rifiuta di farsi curare, è doveroso il consiglio di chi gli è vicino affinché, invece, si curi.

Immaginiamo che un incidente travolga un nostro congiunto, oppure che egli dopo uno svenimento riprenda coscienza. Il nostro congiunto rifiuta di andare all'ospedale. Voi che fate? Il medico che fa? Cerchiamo in tutti i modi di convincerlo a curarsi e nella maggioranza dei casi ci riusciamo. Certo, se egli è irrimediabile, non possiamo usare la forza. A parte i problemi pratici e il rispetto dovuto alla dignità umana, si sa che le cure per essere efficaci devono spesso avere la collaborazione del paziente.

Adesso immaginiamo una scena opposta. Il nostro congiunto, cosciente, chiede di andare in ospedale, ma noi gli consigliamo di non curarsi: è meglio che tu muoia, o resti handicappato. Non c'è dubbio che questo comportamento sarebbe disdicevole e, al limite, criminoso. Si noti che le due situazioni descritte possono verificarsi anche se il paziente aveva sottoscritto in precedenza una dichiarazione di non voler essere curato.

Poniamoci ora accanto al letto di una persona totalmente incapace di intendere e di volere. Che possiamo fare per convincerla a curarsi? Niente. Egli non capisce. Che senso hanno questi paragoni?



Servono a distruggere la falsa interpretazione dell'art. 32 della Costituzione, che, secondo i critici della legge, garantirebbe il diritto a non essere curati. Dicono: il soggetto in piena capacità di intendere e di volere può esercitare questo diritto, mentre la libertà del malato incosciente verrebbe oppressa dalle decisioni dei familiari e dei medici. Vi sarebbe dunque una discriminazione tra la persona cosciente e quella incosciente. Per ristabilire l'eguaglianza bisognerebbe attribuire carattere vincolante alle dichiarazioni di volontà fatte quando il soggetto era cosciente (testamento biologico).

Dove sta l'errore? Nel fatto che la disuguaglianza del malato incosciente deriva dalla impossibilità di consigliarlo. La cristallizzazione delle sue precedenti dichiarazioni fissa definitivamente la discriminazione. Solo il loro carattere non vincolante (Dat)

consente di immaginare una ideale continuazione dell'alleanza terapeutica dialogante tra medico e paziente. In realtà l'art. 32 della Costituzione attribuisce all'individuo il diritto alla salute, non alla morte o alla non cura. È vero che nella norma vi è scritto anche che la persona non può essere costretta a curarsi, ma, a parte l'origine storica di questa disposizione, che si volle introdurre in reazione agli esperimenti medici dei nazisti nei campi di sterminio, essa va letta in rapporto al resto dell'articolo 32, dove si stabilisce che nessun trattamento medico può violare la dignità umana (ecco il rifiuto della violenza) e che la legge può anche imporre in certi casi l'obbligo della terapia. Si dà il caso che proprio la legge, già ora, stabilisca il principio della indisponibilità della vita umana in molti ambiti (circolazione stradale, legislazione antinfortunistica, trapianti, suicidio) e che anche la legge di fine vita è una legge.

3) Già ora, senza alcuna legge, ciascuno di noi può esprimere orientamenti, volontà, desideri, in forma scritta od orale. Nessuno può impedirlo e forse può essere anche utile per aiutare le decisioni che in certi casi familiari e medici devono prendere. Ma il problema è che oggi l'ordinamento giuridico, così come interpretato dai giudici, impone non solo di considerare vincolanti quegli orientamenti, desideri, volontà se la malattia con la conseguente incoscienza è persistente, ma dà valore anche agli «stili di vita» (così la Cassazione) da cui può dedursi la volontà di non curarsi, o peggio di non essere alimentato. Mi pare che una legge ci voglia. Speriamo che sia coerente con il principio di indisponibilità della vita umana. Con l'avvertenza che non si faccia confusione tra l'accanimento terapeutico (che nessuno pretende sia attuato) e l'abbandono terapeutico (che si vorrebbe legittimare come primo passo verso l'eutanasia).